TORINO
Anno 76 - Num. 222
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDÌ
17 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La battaglia del Volga verso la conclusione

Il fallimento dell'attacco a Tobruk illustrato da nuovi particolari

Un secondo incrociatore affondato - Nessun danno agli impianti e depositi della base - Altre decine di prigionieri

Bollettino n. 842

Il Quartiere generale delle Forze armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 842:

In operazioni di rastrellamento nella zona di Tobruk sono stati presi ancora una ventina di prigionieri.

Nostri reparti aerei hanno ieri inseguito i mezzi blindati nemici, che avevano partecipato alle fallite incursioni contro taluni campi d'aviazione, distruggendone e immobilizzandone buon numero con ardite azioni a volo radente.

Concentramenti di automezzi britannici sono stati pure audacemente attaccati a bassa quota da altre nostre formazioni; non ostante la violenta reazione contraerea quindici veicoli venivano incendiati e molti altri gravemente danneggiati; un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

Nella giornata i cacciatori germanici, in ripetuti scontri, hanno riportato brillanti successi abbattendo ventidue apparecchi britannici. Il bombardamento degli obiettivi di Malta è stato rinnovato; nel cielo dell'isola l'aviazione britannica perdeva in duelli aerei tre «Spitfire».

L'incrociatore leggero, segnalato come danneggiato nel bollettino n. 841, è successivamente colato a picco. L'insuccesso nemico aumenta quindi di proporzioni per quanto riguarda le perdite di unità navali, già particolarmente elevate, specie se poste in relazione ai risultati del tutto negativi conseguiti dall'avversario.

E' infatti da rilevare, a precisa smentita di ogni contraria asserzione britannica, che nè il lungo bombardamento aero-navale, complessivamente durato 7 ore, nè l'azione delle truppe riuscite a sbarcare, subito del resto imbrigliate e paralizzate, hanno causato danni agli impianti e depositi della base, che costituivano uno dei principali obiettivi dell'attacco.

Alcune altre decine di prigionieri vanno inoltre aggiunti a quelli segnalati ieri. In realtà lo spirito di iniziativa dei comandanti in posto, il valore delle truppe e la elasticità di manovra dei reparti hanno conseguito fin dai primi momenti di controllare la situazione e di ristabilirla completamente nel volgere di poche ore.

Il battaglione S. Marco, che a Tobruk ha rinverdito tradizioni già affermate in altre rischiose e vittoriose azioni di tempi lontani e vicini, ha avuto l'alto onore della citazione nel bollettino del Comando Supremo; così pure tra gli episodi brillanti va ricordato quello di un dragamine germanico, il quale, nella prima fase della lotta, riusciva arditamente a catturare una vedetta rapida inglese e a rimorchiarla nel porto con i 117 uomini che erano a bordo.

Tutta la nostra organizzazione difensiva ha superato egregiamente il non facile collaudo: essa è apparsa potente, organica, risoluta ed ha esemplarmente assolto a tutti i suoi compiti. Non più fortunate sono state le incursioni che mezzi blindati leggeri hanno contemporaneamente tentato contro qualche nostro campo d'aviazione della zona litoranea.

Anche qui la buona guardia dei presidi ha avuto ragione dei nuclei avversari che, nel rapido ripiegamento, sono stati inseguiti e battuti da aliquote delle forze aeree italiane e tedesche e hanno perduto, distrutti e incendiati, buon numero di autoveicoli.

Anche un ospedale tedesco attaccato presso Tobruk

Gli assalitori avevano agito dietro istruzioni precise del Comando

Berlino, 16 settembre.

L'agenzia ufficiosa britannica riferisce che un caratteristico episodio è avvenuto nel corso della fallita impresa di sbarco a Tobruk. Un reparto britannico, riuscito a sbarcare in una baia ad ovest della città, si è lanciato all'attacco di un grande ospedale da campo tedesco, nonostante che l'ospedale fosse chiaramente riconoscibile dalla bandiera della croce rossa.

Ciò nonostante gli inglesi lanciati all'assalto vi penetrarono e attaccarono, per così dire, i soldati tedeschi feriti. I prigionieri britannici, tutti nativi dell'isola, interrogati, dichiararono che l'attacco era stato precisamente loro comandato in quella zona, in quanto che la medesima offriva meno possibilità di resistenza.

Alle vittoriose operazioni contro i tentativi inglesi di sbarco a Tobruk, fatti fallire dalle tre specialità delle forze armate italiane, con la collaborazione degli alleati germanici, questa stampa dedica largo spazio. Sotto titoli di testata, in prima pagina, i giornali pubblicano, accanto ai bollettini italiani e tedeschi, l'ampia relazione sull'esito vittorioso delle operazioni diramate ieri a Roma.

Si sottolinea, soprattutto, come il tentativo di sbarco britannico, di fronte alla decisione dei comandi ed al valore delle truppe italiane e tedesche, sia stato stroncato ancora nella sua fase iniziale e come, dopo solo cinque ore dal suo inizio, gli sparuti reparti inglesi che erano riusciti a metter piede sulla riva, sono stati ricacciati in mare o fatti prigionieri.

Si osserva che il clamoroso fallimento dell'impresa britannica può fare il paio con quello di Dieppe.

I britannici, si rileva, dovrebbero ormai aver capito che, dove fanno buona guardia le truppe dell'Asse, non si passa, e che ogni tentativo in tal senso è, sempre ed ovunque, destinato a fallire nel modo più disastroso.

Prime ammissioni inglesi

Stoccolma, 16 settembre.

L'Ammiragliato britannico annuncia che nel corso delle operazioni svolte presso Tobruk sono andati perduti i cacciatorpediniere Sick e Zulu di 2400 tonnellate. Non vengono forniti altri particolari.

Concentramento di salmerie dell'ARMIR sul fronte orientale (Telefoto R. G. Luce)

La lotta per le strade di Stalingrado

Lanciafiamme, lanciabombe e arma bianca contro ogni casa - Gli isolati e i quartieri trasformati in fortilizi - I russi tentano di combattere nell'interno della città anche con i loro mastodontici carri armati

Berlino, 16 settembre.

Nonostante la pioggia violenta che si è messa ad imperversare nel settore di Stalingrado, le forze d'assalto germaniche proseguono la loro aspra lotta all'interno dell'agglomerato e realizzano d'ora in ora sistematici progressi, grazie ai quali il momento della definitiva liquidazione della resistenza nemica si va, sia pure lentamente, avvicinando. I combattimenti che impegnano soprattutto gli elementi d'assalto appiedati, mantengono un'estrema durezza, dato che ogni casa è un nido di resistenza.

I contrattacchi sovietici

Benchè duramente provato dal cannoneggiamento dei grossi calibri germanici e dal bombardamento della Luftwaffe, il complesso fortificato nemico mantiene un carattere poderoso tanto da dovere ancora essere praticamente fatto saltare passo per passo da parte degli Stosspionieren. I fanti sono costretti ad arrestarsi all'angolo di ogni isolato e ad impegnarvisi in lotta accanita con tutti i mezzi d'assalto a gittata: lanciafiamme, lanciagranate, bombe a mano, prima di sferrare l'attacco risolutivo all'arma bianca. Gli interventi degli Stuka continuano ad essere all'ordine del giorno anche in questa fase, data l'impossibilità di smantellare altrimenti i più cospicui nuclei fortificati.

I sovietici non esitano neppure ora a tentare dei contrattacchi all'interno della città con dei carri armati, nonostante la riconosciuta difficoltà d'impiego di questo mezzo nel combattimento di strada. Tutti questi contrattacchi che hanno avuto per teatro soprattutto il lato settentrionale di Stalingrado, sono stati infranti, e i mastodonti nemici sono stati bloccati dal tiro dell'artiglieria anticarro.

La penetrazione degli attaccanti nel vivo dell'organismo nemico si è sviluppata soprattutto nei due settori centrale e meridionale di Stalingrado che già sono stati teatro, come si sa, delle più decise irruzioni all'interno della breccia. E' per l'appunto alle due parti centrale e meridionale della città che sono da riferirsi i guadagni territoriali a cui fa accenno l'odierno bollettino. L'importanza di queste penetrazioni, che si effettuano per mezzo di puntate irradiantisi a ventaglio dai cunei di attacco inseriti sino al Volga, è ormai tale da aver creato all'interno di Stalingrado una serie di sacche. Trattandosi di un terreno estremamente fortificato e per di più accidentato da alture, è però evidente che la riduzione di questi nuclei non può andare per le spicce come per le solite sacche di annientamento. Tuttavia non meno radicale sarà anche qui, in definitiva, la liquidazione militare.

Il sistematico estendersi dell'occupazione nel cuore stesso della città, ed il progressivo smantellamento dei diversi centri di resistenza, dimostra come per il Comando tedesco la fase conclusiva della battaglia di Stalingrado si svolga ormai al sicuro da ogni imprevisto.

Anche la pioggia, pur rallentando in parte il ritmo delle operazioni finali, non si è affatto rivelata per gli attaccanti quell'ostacolo che la propaganda moscovita aveva preannunziato. E' anzi accertato che se dovesse continuare a piovere nel settore di Stalingrado quelli che verrebbero ad essere più gravemente colpiti sarebbero non già i tedeschi, ma i russi dislocati sulla sponda orientale del Volga, sponda che per essere situata in bassopiano rispetto all'elevato dorso dell'opposta riva è, come si sa, periodicamente sottoposta all'inondazione. E' anzi da questo inoppugnabile dato di fatto che risulta in tutta evidenza la fondamentale importanza militare della conquista della regione di Stalingrado, regione che, comunque vadano le cose, è praticamente al sicuro da qualsiasi tentativo che il nemico dovesse svolgere con forze poste in movimento ad oriente del Volga.

Contro i concentramenti di truppe e gli apprestamenti bellici del nemico al di là del Volga, in particolare contro i campi d'aviazione, la Luftwaffe sta frattanto svolgendo sistematici, distruttivi interventi. I bombardieri germanici hanno pure ripreso di mira la regione della foce del Volga, dove sono oggetto di particolari attacchi le linee di comunicazione, sia ferroviarie che stradali. Attorno ad Astrakan sono stati così colpiti e incendiati cinque convogli ferroviari.

Nel Caucaso

Dal notiziario riguardante i settori del Caucaso, fronte del Terek e fronte a sud-est di Novorossiisk, si deduce che l'attività bellica svoltasi dalle forze antibolsceviche è stata oggi limitata ad operazioni di carattere locale. Effettivamente nel settore caucasico vi è attualmente un momento di sosta, dovuto a necessità di riordinamento sulle nuove posizioni recentemente conquistate.

Nelle cronache di guerra del Caucaso occidentale si accenna anche stasera ad imprese alpinistiche dei cacciatori di montagna germanici: fra altro ci si parla dell'occupazione di una cresta importante ad oltre 3000 metri d'altezza.

La ripresa di attacchi in grande stile sui fronti di Voronez e di Rscev non ha fruttato ai bolscevichi risultati diversi da quelli precedenti: tutti i tentativi del nemico sono stati respinti con perdite estremamente sanguinose. Nel settore di Rscev, in particolare dove gli attacchi sono stati svolti con intervento in massa di mezzi corazzati, le armi anticarro delle fanterie germaniche hanno fatto in poche ore una vera e propria ecatombe di carri sovietici.

L'impronta bestiale che caratterizza la condotta sovietica della guerra non è mai apparsa nella sua tragica luce come nello stadio attuale dell'offensiva russa di Rscev. Si sa che la ragione determinante di tutti i tentativi fin qui svolti dai sovietici a Rscev è stata la speranza di realizzare un alleggerimento dell'offensiva tedesca contro Stalingrado. Oggi questo miraggio è definitivamente svanito; tuttavia il comando sovietico, con la ottusa caparbietà che gli è propria, continua ad esporsi a un dissanguamento di preziose riserve e al sacrificio di un ormai insostituibile materiale bellico, senza rendersi conto che così affretta unicamente i tempi della sua fatale rovina finale.

Guido Tonella

Incursione della Raf sulla città di Cherbourg

Berlino, 16 settembre.

Nella serata di ieri, una formazione mista di aerei britannici ha bombardato la città di Cherbourg, causando alcuni danni materiali. L'artiglieria contraerea dell'aviazione ha abbattuto un bombardiere nemico del tipo «Boston» e uno «Spitfire».

Il comunicato tedesco

Berlino, 16 settembre.

Dal Gran Quartier generale del Führer il Comando Supremo delle Forze armate comunica:

«Sul fronte del Terek sono falliti numerosi attacchi nemici.

«Nella battaglia di Stalingrado sono stati conseguiti, in duri combattimenti, altri notevoli progressi nelle posizioni avversarie.

«Formazioni dell'arma aerea hanno appoggiato i combattimenti dell'esercito e hanno attaccato i rifornimenti nemici sulle stazioni ferroviarie e sulle vie di comunicazioni fino alle foci del Volga.

«Nel settore di Voronez il nemico ha ripreso i suoi attacchi con poderose forze. Esso è stato però respinto in duri combattimenti nel corso dei quali ha subito gravi perdite.

«Presso Rscev sono stati distrutti, nella giornata di ieri e nel corso di combattimenti difensivi, contro ripetuti attacchi nemici sferrati nel raggio d'azione di un corpo d'armata, 106 carri armati di cui 71 solo nel settore tenuto da una divisione di fanteria. In un altro punto, un nostro attacco locale ha avuto successo.

«Nel settore nord del fronte sono fallite puntate offensive locali del nemico. A sud del lago Ladoga sono state accerchiate e distrutte forze nemiche non rilevanti. L'artiglieria ha preso sotto il suo tiro batterie, casematte e fortini del nemico con constatato successo. Sul lago Ladoga sono stati danneggiati dalle bombe una nave guardiacoste e un vapore da carico.

«Fra il 5 ed il 15 settembre l'arma aerea sovietica ha perduto 1215 apparecchi, dei quali 936 in combattimenti aerei, 212 ad opera dell'artiglieria contraerea, 43 abbattuti da reparti dell'esercito e gli altri distrutti al suolo.

«Nello stesso periodo di tempo sono andati perduti, sul fronte orientale, 37 nostri apparecchi.

Comprese le perdite nemiche già precedentemente annunciate, forze aeree e navali finlandesi e tedesche hanno distrutto, complessivamente, nel corso di questa estate 26 sommergibili sovietici.

«Sul fronte egiziano apparecchi da bombardamento leggero e da picchiata tedeschi hanno colpito con grande efficacia ammassamenti di automezzi britannici. La caccia tedesca ha abbattuto in duelli aerei sui cieli dell'Africa settentrionale e di Malta 25 apparecchi britannici subendo una sola perdita.

«Sulla zona di mare ad ovest di Brest, come pure durante incursioni sulla zona occidentale occupata, sono stati abbattuti 5 apparecchi britannici.

«In azioni contro la Gran Bretagna aerei da combattimento hanno attaccato la notte scorsa la città portuale ed industriale di Boston. Sono scoppiati numerosi incendi.

«Nel mare del nord occidentale, battelli vedetta hanno affondato, in un breve combattimento navale, due motosiluranti britanniche, una terza è stata incendiata.

«Sul fronte egiziano il tenente Marseille ha conseguito la sua 151.a vittoria aerea».

Accresciuta pressione a occidente della città

Berna, 16 settembre.

(S.) - Il comunicato sovietico d'oggi a mezzogiorno dichiara che a occidente di Stalingrado i tedeschi hanno potuto conquistare terreno e che combattimenti intensi continuano in quella zona. Il nemico — dice il comunicato — ha concentrato fanterie, carri e un gran numero di aeroplani in uno spazio stretto, e ha lanciato nuovi attacchi violenti e ripetuti. Così è riuscito a guadagnare ancora terreno.

Il corrispondente dell'agenzia *Reuter* da Mosca informa che il ritmo della battaglia continua ad accelerarsi, e quello dell'*Exchange* scrive che, in armonia con l'opinione dell'Alto Comando tedesco, secondo cui la battaglia di Stalingrado è entrata nella fase finale, si dichiara nella capitale sovietica che i combattimenti hanno preso tali proporzioni che nè gli invasori nè i difensori potranno sopportare ancora per molto tempo l'inferno che esiste alle porte della città.

Anche il corrispondente dell'*United Press* ritiene che i combattimenti principali si svolgano a sud-ovest e a ovest di Stalingrado. L'importanza delle riserve e dei mezzi impiegati dal Maresciallo Von Bock proverebbe la sua decisione di riuscire a impossessarsi della città al più presto.

L'attività della Luftwaffe è di nuovo aumentata, e centinaia di *Stukas* sorvolano il campo di battaglia per bombardare le posizioni sovietiche. I tedeschi hanno la supremazia aerea, ma la resistenza dell'aviazione sovietica non è cessata, e i cacciatori russi attaccano senza sosta le formazioni aeree avversarie, che talvolta si compongono di ben trecento apparecchi.

Si segnalano nuove operazioni di grande importanza a occidente della città, ove la pressione tedesca è aumentata nelle ultime ventiquattro ore. Gli attacchi delle autoblinde si succedono con un ritmo sempre più rapido. Il Maresciallo Timoscenko ha inviato in quel punto importanti rinforzi di cavalleria cosacca appartenenti alle ultime unità giunte a Stalingrado. L'intervento di queste riserve prova che il Comando sovietico attribuisce tuttora una grande importanza a questo settore, per quanto la situazione più pericolosa sia quella del sud-ovest.

Convoglio anglosassone attaccato dai tedeschi nel Mare Glaciale

Berlino, 16 settembre.

Da fonte competente si apprende che da cinque giorni è in corso nell'Oceano Glaciale Artico un violento attacco contro un convoglio diretto in Russia.

Nonostante le proibitive condizioni atmosferiche della zona, all'alba di ieri si erano già raggiunti i risultati fra i più alti registrati finora nel corso di un assalto ad un convoglio.

Comunicazioni ufficiali si attendono da un momento all'altro.

F. B.

LA SITUAZIONE

● Le proporzioni della sconfitta inglese a Tobruk si sono ancora ampliate; è confermato l'affondamento di un secondo incrociatore. Mentre finora lo ammiragliato confessa soltanto la perdita di due cacciatorpediniere, la propaganda nemica rispetta la parola d'ordine di attribuire poca importanza a quella che viene definita l'incursione su Tobruk. Sapete quali sarebbero stati gli scopi dell'impresa secondo i giornali di Londra? Rendersi conto sul posto dell'efficienza della base di Tobruk e appurare le forze ivi presenti per riferire al Cairo. Per simili compiti basta inviare degli apparecchi da ricognizione... La verità è che l'obiettivo era grandioso: distruggere di sorpresa l'importante base navale e creare il marasma nelle retrovie specie attraverso il contemporaneo attacco di mezzi blindati leggeri contro i nostri campi di aviazione. Il fallimento risulta sempre più completo perchè nè alcuna opera fortificata nè alcuna nave sono state colpite nel porto di Tobruk e perchè le incursioni dal deserto sono state rapidamente respinte con successivi inseguimenti dall'alto. Intanto sul mare la squadra navale subiva una vera disfatta colla perdita di quasi tutte le unità. La parziale ammissione dei due cacciatorpediniere è stata data con una certa fretta per coprire il maggiore disastro; all'ammiragliato si spera che esistano ancora degli ingenui in Inghilterra e fuori per credere ai bollettini addomesticati di Londra.

● La battaglia di Stalingrado ha assunto un nuovo aspetto colla pioggia. Le difficoltà della lotta crescono; ma la città viene espugnata casa per casa. Le fonti nemiche ammettono che il Volga sia stato raggiunto nel settore urbano e accennano anche a tentativi tedeschi di attraversare il fiume evidentemente in qualche punto dove esso è più stretto per la prossimità delle isole. Però la propaganda nemica trova un motivo di consolazione nel fatto che non la stazione principale sarebbe stata perduta dai russi bensì una stazione sussidiaria.

● Quante volte i nord-americani hanno affermato che i giapponesi avevano perduto la iniziativa navale nelle acque che circondano a nord-ovest il continente australiano? Oggi il quartier generale di Mac Arthur deve smentire tanta serie di menzogne ammettendo che le navi nipponiche di superficie bombardano le posizioni australiane nelle Isole Salomone.

a. s.

IL CICLO OPERATIVO NEL SETTORE MERIDIONALE DEL FRONTE EST

Il decisivo contributo degli italiani

Da Crasni Luc al Don - Ponti costruiti a tempo di primato - Divisioni che avanzano a piedi per mille chilometri - Barriera infrangibile a copertura del fianco sinistro del grande cuneo di attacco

Fronte del Don, 16 settembre.

Ragioni morali, economiche e strategiche hanno indotto ed inducono il Comando Sovietico a giocare fino all'ultima carta per impedire che cada Stalingrado. La difesa della grande città del Volga ha richiesto l'impiego di enormi masse e di mezzi, tanto da parte avversaria che nostra. Per la caduta di questa città, sulla quale è polarizzata l'attenzione del mondo intero, per permettere che la Germania e le forze alleate potessero svolgere la loro azione verso il sud, l'Armata Italiana ha dato non poco.

I sovietici prevenuti

Iniziata l'offensiva di Voronez, l'Armata italiana ha contribuito alla rottura di largo tratto del fronte, partecipando attivamente alla creazione di quella situazione che ha permesso la corsa verso sud e verso sud-est, lungo il Donez e il Don. Man mano che le forze germaniche procedevano verso il sud e verso oriente, si venne a delineare la necessità di parare il fianco e le spalle del dispositivo alleato che, sfondato con le forze di rottura, aveva bisogno di essere garantito dal fianco.

Ecco perchè l'Armata italiana, conclusa una prima offensiva a Crasni Luc, ha dovuto portarsi, il più presto possibile, al Don. Era necessario non perdere tempo, era necessario giungere prima che il nemico si riavesse.

Il Comando germanico chiese che i ponti sul Donez fossero costruiti non più tardi di una determinata data che rivestiva particolare importanza; invece, per merito dei nostri pontieri, con due giorni di anticipo, forze tedesche e italiane potevano passare al di là e contare su di un passaggio sicuro qualora si presentasse il bisogno di parare una eventuale offensiva.

Il nemico, riavutosi, cercò di mantenere qualche testa di ponte al di qua del Don e tentò di scaraventare appena possibile, delle forze nella speranza di superare il velo difensivo germanico. Il comando sovietico, però, ha scelto male il tempo e la località perchè, quando iniziò l'attacco in grande stile con carri armati e artiglieria, la nostra divisione celere, con unità germaniche, si era già rapidamente portata verso il Don e, nonostante la rabbia russa, sgominava uomini e mezzi che tentavano ad ogni costo di passare.

Durissima marcia

Ciò permise ai tedeschi di continuare la corsa verso il sud, permise alle unità italiane e tedesche di serrare sotto. Un'armata, come quella italiana, costituita prevalentemente da divisioni di fanteria, in un terreno sconvolto, oltrechè dalla lotta, dalla forsennata febbre di distruzione del nemico in fuga, non poteva essere trasportata in qualche giorno a mezzo delle ferrovie che non esistevano, perchè divelte e ruinate, nè con automezzi per l'imponente massa di uomini e materiali, per la mancanza di strade, essendo state le poche esistenti o rovinate o rese pericolose con diecine di migliaia di mine e per lunghi tratti perfino arate trasversalmente.

Non si poteva, d'altra parte, pensare ad un trasporto graduale su una delle arterie che potevano essere ripristinate, giacchè il fronte scoperto era di centinaia e centinaia di chilometri e bisognava fare presto.

Le nostre unità sono quindi partite per via ordinaria. Vi furono divisioni che percorsero oltre mille chilometri a piedi. Il grosso dell'armata si spostava a piedi, di oltre 500 chilometri in pochi giorni. La corsa era dura perchè il terreno della steppa era per lunghissimi tratti sabbioso, ovunque polveroso, e procedere richiedeva molta fatica, il caldo della continentale estate russa era soffocante, eppure i nostri soldati hanno camminato senza sosta, carichi del loro zaino, ma nel cervello e nel cuore l'impegno di giungere ad ogni costo.

Il Comando tedesco poteva in breve contare su di una linea costituita lungo il Don e poteva far correre senza alcun timore, alle spalle del dispositivo italiano, tutti i mezzi adatti per giungere a Stalingrado ed al Caucaso.

Caduta Rostov il 24 luglio, già il 26 le truppe germaniche progredivano avvicinandosi al fiume dal quale, già dal 21 dello stesso mese, distavano solo 80 chilometri. Il 28, mentre si iniziava la grande lotta a Calac, il corso inferiore del Don veniva superato e praticamente venivano minacciate le comunicazioni ferroviarie Caucaso-Russia sovietica.

I combattimenti dell'agosto

Il 31 luglio la grande sacca di Calac veniva chiusa e l'ultima grande linea ferroviaria che porta al Mar Caspio era interrotta in più punti con l'occupazione di Proletarskaja; così veniva ormai decisa la lotta a favore delle armate antibolsceviche, perchè Stalingrado, oltre ad essere tagliato dal sud, veniva in gran parte tagliato anche dal nord da una colonna tedesca, che, partita dal Don, raggiungeva e interrompeva la ferrovia che congiunge direttamente Stalingrado a Mosca.

Si può dire che la sorte era decisa perchè questa stessa colonna, che tagliava la ferrovia nord-ovest di Stalino, preparava la premessa per la corsa delle unità corazzate al Volga, e si iniziava l'assedio di Stalingrado.

Man mano che la pressione verso la grande città aumentava, il comando sovietico ha tentato di sfondare a nord di Stalingrado. Dal nord, infatti, giungevano i rifornimenti più diretti, dal nord si era ormai delineata la lotta per Calac e per il dominio dello stretto corridoio Don-Volga.

Dal 20 al 24 agosto, le divisioni italiane hanno contenuto l'urto di ingenti masse avversarie nella parte settentrionale e meridionale del settore ad esse designato. Il nemico ha quivi bruciato riserve e mezzi preziosissimi in inutili, sanguinosissime giornate di lotta che debbono avere ricordato ai russi gli italiani che lottarono in Ispagna. Anche qui, come in Spagna, i sovieti non passarono. Nei primi giorni di agosto il nemico ha fatto i massimi sforzi, decentrando uomini e mezzi dal fronte di Stalingrado, persino dal settore di Mosca.

L'ultima fase

Il 3, nella grande ansa del Don, venivano distrutti 55 carri armati in soli contrattacchi; una grande lotta di corazze avveniva il 6 a Kotelnikowo; il 7 l'aviazione tedesca centrava a ovest di Stalingrado 17 treni di materiali diretti al fronte. Nella lotta nella grande ansa del Don furono fatti diecine di migliaia di prigionieri, furono distrutti o catturati, fino al 17 agosto, un migliaio circa di cannoni.

Da tutto ciò si può capire come l'impegno di difendere Stalingrado abbia costato mezzi e uomini senza limiti e come la difesa di questa città segni una dolorosa, sanguinosa perdita per le disponibilità di Timoscenko. Ma in pochi giorni quel settore di 30 chilometri di lunghezza, lungo il quale il Don dista meno di 35 chilometri dal Volga, è caduto virtualmente in mano tedesca, mentre doveva strategicamente costituire la difesa lontana, il fronte che avrebbe permesso ai russi di salvare Stalingrado.

Illudendosi che fosse possibile parare la corsa dal sud della colonna tedesco-romena, il comando sovietico aveva creduto di resistere fino all'inverno sulla linea del Don. Caduta questa, tutto è precipitato. Ora il cerchio di ferro e di fuoco si fa sempre più stretto intorno a Stalingrado, sempre più irruente si fa l'azione degli «Stukas» e delle artiglierie, che agiscono su un territorio sempre più limitato.

Altri sette aerei abbattuti dall'asso Marseille

Berlino, 16 settembre.

Il tenente Marseille ha abbattuto altri sette aerei nemici raggiungendo la sua 151.a vittoria aerea.

SALIMBENE

Esce di questi giorni, in due volumi degli *Scrittori d'Italia*, una nuova edizione della *Cronaca* di fra Salimbene: a cura di Ferdinando Bernini, che da molti anni si era dedicato allo studio di un testo, e di un autore, così interessanti.

La cronaca, composta alla fine del Duecento (fra il 1283 circa e il 1287), si conserva in un unico manoscritto — ora della Biblioteca Vaticana — ch'è probabilmente, lo stesso originale, e ch'ebbe esso pure una storia curiosa; perchè, dapprima negletto (e ne caddero molti fogli in principio ed in fine), fu poi ricercato, letto in segreto, ceduto dall'uno all'altro possessore, scomparso per un certo tempo: basti dire che, nei primi anni del Settecento il Muratori, [illegible] vigile ed esperto d'ogni scritto storico medievale, lo credeva perduto. Fu dato alle stampe, su di una copia imperfetta, soltanto nella seconda metà del secolo scorso; la miglior edizione, finora, era quella preparata da Oswaldo Holder-Egger per i *Monumenta Germaniae historica*. Ma si tratta di un'opera italiana, e di un'opera che rispecchia, con un fare domestico e bonario, un secolo di storia, ch'è, per eccellenza, storia dantesca: gli Svevi e gli Angioini (e quelli, afferma Salimbene, trascorsi come una nave sulle acque, senza lasciare vestigio), e, da Ezzelino da Romano a Guido da Montefeltro, una moltitudine di figure che si avvivano pur sempre alla luce della Divina Commedia. Le più fosche, come le più bizzarre: i traditori confitti nel ghiaccio, Buoso da Dovara e Tebaldello; e tutto un lato della bolgia degl'indovini: Michele Scotto, Guido Bonatti, e Asdente, il calzolaio di Parma, concittadino di Salimbene, che lo conosceva e gli voleva bene: era «puro e semplice, timorato di Dio e cortese di modi» e aveva la sua bottega «in capo al ponte, e vicino al pozzo, per la strada che va a Borgo San Donnino».

E tutto quel mondo è descritto da un frate minore, che si mescolava col popolo, e ch'era schietto, arguto, ingenuo ed educato ad un tempo, e ci teneva a vedere le cose e la gente con i suoi occhi e giudicare con la sua testa, per quanto piena di pregiudizi. Quel che conta nella sua Cronaca è proprio lui; la sua vita vi ha una parte maggiore che non sia quella di papa Innocenzo III o dell'imperatore Federico II, e risorge dall'oscurità ne' suoi episodi più minuti.

Si comincia dalla culla; ch'era stato a Parma un terremoto, e la madre era fuggita portando le due figliolette per timore che il Battistero, vicino alla loro casa, le cadesse addosso; ma aveva lasciato il piccolo Salimbene, che più tardi seppe il fatto da lei e non glielo perdonò mai «quia plus debebat curare de me masculo quam de filiabus». Un lettore che non sappia di latino, questo di Salimbene lo capisce lo stesso; e non è l'ultimo merito della sua scrittura, in cui le movenze del linguaggio nativo si volgono spensierate, di tanto più precise e pittoresche.

Se lo stile è [illegible], non manca di un'arte e di una sua «composizione», sorretta da un intimo legame dei ricordi lontani, diciamo dal senso e dallo spirito di una vita, a suo modo armonica e avventurosa.

Uno dei tratti più di frequente segnalati della Cronaca è quello in cui Salimbene narra che un giorno della sua giovinezza, questuando a Pisa con un suo compagno, entrò in una corte, e sotto una vite frondosa che tutta la copriva di verde e d'ombra: e v'erano leopardi e altre fiere d'oltremare, e giovani e fanciulle, adorni ed amabili, che sonavano viole e cetre e cantavano una canzone [illegible] e bella che allietava il cuore. I due frati stettero a lungo in silenzio ad ammirare la scena festosa, [illegible] non avevano veduto nè videro poi mai l'uguale.

Ora, quella visione di meraviglia e di dolcezza mondana non è posta a caso nel racconto, e non può isolarsi da quel che segue. Mentr'esce di là, Salimbene incontra un uomo che non conosceva, e che gli dice ch'è di Parma anche lui, e lo investe, e lo vilipende: Va, meschinello, va; a [illegible] di tuo padre (ch'era infatti un ricco signore, e aveva fatto di tutto per trattenere Salimbene, e poi per strapparlo dall'ordine) i servitori vivono nell'abbondanza, e tu vai mendicando il pane, quando potresti del tuo far la carità ai poveri... Il frate respinge quell'intruso sfoggiando molti passi della Bibbia (di cui, egli avverte altrove con compiacenza, era «dottissimo», ed appare fin troppo dalle inesauribili citazioni che costellano le sue pagine); ma la sera e la notte ripensa con tristezza che lo sconosciuto non aveva torto, e che gli stava dinanzi una via ben lunga e penosa. Finalmente riposa in un bravo sonno, e gli sembra di tornare alla questua in un altro quartiere di Pisa; ed ecco che scendendo verso l'Arno gli appare il figlio di Dio che viene da una casa portando del pane e lo ripone nella sporta; e così pure la Vergine e S. Giuseppe, fin che la sporta è colma.

Senza che l'autore v'insista, è chiaro che tutta la narrazione è ordinata ad un fine e riassume le prove e i rimpianti e la conferma della sua vocazione religiosa. E sarà un caso, ma quel frate laico pisano che l'accompagnava era d'animo leggero: un giorno fu tratto da un pozzo dove si era gettato per disperazione, e poco dopo sparve, e i frati sospettarono che il diavolo se lo fosse portato via... E quello sconosciuto che si diceva di Parma...

Il diavolo ha la sua parte nella cronaca di Salimbene; e non è una maschera, un diavolo che scherzi e faccia soltanto paura, come in tanti aneddoti grotteschi ed ameni; è risoluto, malvagio, omicida: il principio, e l'artefice del male. Di tre secolari di Bologna, che volevano entrare nell'ordine, due furono uccisi da lui, a distanza di tempo, nello stesso posto, presso il ponte del Reno; e il terzo ebbe notizia della loro morte per mezzo di un indemoniato; ma era un uomo di malizia, una «subdola volpe», e il Nemico ebbe ragione anche di lui. Più si spaventa l'inganno di cui fu vittima un fraticello semplice e virtuoso, a cui il diavolo si presentò in aspetto angelico e, citando il Vangelo, lo indusse a prendere un martello e dei grossi chiodi, e a crocifiggersi da sè...

La novella e la farsa del Medio Evo non sono benigne verso le donne; le trattano brutalmente, con un riso di scherno. Salimbene non s'illude e ne sta lontano; ma i suoi sentimenti sono seri, e la sua compassione [illegible]: come nel ricordo di colei che aveva chiesto la sua amicizia, non fosse che in ispirito, e, respinta, invasa dalla febbre, si sentiva morire di tristezza: si consolò quando le fu detto ch'egli pregava per l'anima sua. E pochi racconti, realisti, pareggiano per umana tragicità quello che Salimbene costringe in venti righe: d'una donna ch'era stata sorpresa e violata da un viandante, ed ogni volta che confessava la sua disgrazia diveniva preda dei santi uomini a cui si era genuflessa: ormai avvilita, disperata, senza scampo. Il frate che da ultimo l'ascolta, e l'assolve, le domanda perchè tenga in mano un coltello; ed essa risponde che aveva fermo in [illegible] di togliersi la vita se anche lui l'avesse invitata a peccare: «Vade in pace, dilecta filia!».

E' vero che gli altri erano preti secolari, e il salvatore un frate minore: il dissidio è acerbo, perenne nella *Cronica*; non che occultarlo, Salimbene lo dispiega, l'ostenta, se ne trastulla. E' l'uomo del convento, stretto al suo drappello; e se questo si scinde, come accadde a più riprese nel primo secolo dell'Ordine, egli proietta la sua ostilità sui fratelli discordi. Santa semplicità!

Poichè il carattere di Salimbene è la negazione di ogni ipocrisia; e anche di ogni accidia. E' il francescano delle origini; i suoi fratelli più anziani avevano parlato col Santo. Ed essere frate gli piaceva, come gli piacevano tante cose umili ed oneste; ed anche vivere e girare per il mondo, e sapere dei vari costumi, e degli uomini d'ogni ceto; delle vigne, e delle messi; e dei lupi, e dell'Anticristo, che Gherardino Segalelli gli assicurava ch'era già nato.

Tutto si dispone per lui su di un piano dimesso, mediocre, pettegolo, se si vuole; ma senza ambagi, a linee incise o dense, come i tronchi d'una selvetta su di un orizzonte sereno.

Ferdinando Neri

La morte dell'Accademico Paolo Emilio Pavolini

Alessandria, 16 settembre.

A Quattordio è deceduto stanotte, alle 2,10, l'Accademico d'Italia Paolo Emilio Pavolini, padre del Ministro della Cultura Popolare Alessandro Pavolini.

La salma dell'eminente studioso è stata piamente composta dai famigliari nella camera della villa Bona ove è spirato. Vegliano i congiunti tra le luci dei ceri e il tenue profumo dei fiori agresti in quella modesta casa di campagna in Quattordio, posta presso il nastro stradale sulla nazionale per Torino, e che egli tanto prediligeva per la sua semplicità e riposante serenità e dove trascorreva ogni anno il periodo estivo. Tutte le maggiori autorità politiche, civili e militari della provincia si sono recate oggi a porgere condoglianze ai congiunti e sostare riverenti davanti alle spoglie dell'illustre Accademico. Tra i primi abbiamo notato il prefetto Soprano, il Federale Fossati, il Podestà Benedetto. Nel pomeriggio la salma veniva pure visitata dal Direttore de *La Stampa*, dott. Alfredo Signoretti, e dal Direttore amministrativo cav. di gr. cr. Cesare Fanti, che recavano un omaggio di fiori da parte della famiglia del nostro giornale di cui l'insigne studioso era stato ospite mesi addietro, tenendovi una dottissima conferenza. I funerali avranno luogo venerdì mattina.

Lettera autografa del Duce al ministro Pavolini

Roma, 16 settembre.

Al sincero cordoglio suscitato in Italia dalla morte dell'Accademico d'Italia Paolo Emilio Pavolini, ha fatto eco quello dei maggiori centri culturali esteri nei quali si onorava in lui il dotto linguista e propugnatore della cultura europea.

Numerose accademie e istituti superiori hanno già fatto pervenire al figlio Alessandro, Ministro della Cultura Popolare, affettuosi telegrammi di condoglianze.

Il Duce ha inviato al Ministro Pavolini una lettera autografa.

Lo studioso e la sua opera

La notizia della morte dell'illustre Accademico Paolo Emilio Pavolini susciterà un profondo rimpianto negli ambienti culturali di tutta Italia, ma soprattutto in quelli di Firenze, dove il Pavolini visse lungamente, dove si svolse la sua vita [illegible] e la sua esemplare attività fascista.

Nato a Livorno il 10 luglio 1864, compiuti gli studi di lettere a Pisa, perfezionatosi a Berlino nelle lingue orientali, lavorò a Londra su manoscritti indiani e pubblicò lavori di grande merito che gli procurarono la libera docenza in sanscrito presso il Regio Istituto di Studi superiori (oggi Università) di Firenze. Qui tenne la cattedra come incaricato prima, poi come straordinario e ordinario, e svolse per alcuni anni corsi di lingua tedesca, e per un anno un corso di letteratura tedesca e di glottologia.

Allievo di Domenico Comparetti, si dedicò, oltre agli studi orientalisti, allo studio delle costumanze finniche. Per incarico del Re d'Italia compì, nel 1904, un viaggio in Finlandia e attuò la splendida versione di quel grande monumento poetico passionale che è il *Kalevala*, versione che uscì, presso Remo Sandron, in edizione di gran lusso, riccamente illustrata, nel 1910. «Fino a quel tempo (dice nel suo libro Luisi Kartumen) non era ancora uscita nemmeno in Finlandia stessa un'edizione così bella dal punto di vista tipografico». Il *Kalevala* è stato finora tradotto in 18 lingue, ma la traduzione più bella, più poetica, più fedele, resta quella italiana, dovuta a Paolo Emilio Pavolini, il quale — durante la sua visita in Finlandia — ascoltò i vecchi bardi cantare nella «Carelia cara e bella».

La traduzione del Pavolini, conoscitore eccezionale della lingua finnica, è considerata dai competenti un vero capolavoro.

Paolo Emilio Pavolini pubblicò inoltre parecchi studi sulla lingua e letteratura finnica, fra i quali quelli importanti sui «Sette fratelli» di Kivi; tradusse poesie di Eino Leino, «Lea» di Aleksis Kivi, novelle di Aino Kallas, poesie di Larin-Kyosti. Notevole è l'impulso da lui dato alla diffusione della letteratura finnica in Italia, sicchè il nome del Pavolini è popolare e altamente stimato in quel Paese che l'eroismo guerriero di questi ultimi anni contro la brutale sopraffazione bolscevica ha reso così amato e ammirato anche fra noi.

Altri viaggi di studi il Pavolini compì in Svezia, in Grecia, a Cuba e in Polonia. Il soggiorno nell'Ellade gli suggerì la raccolta delle versioni in pura lingua italiana dei canti popolari greci pubblicati nel 1905.

Iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1921, organizzò il primo Sindacato fascista degli insegnanti, di cui tenne per più di due anni la presidenza. Nel 1923 entrò a Palazzo Vecchio con la prima amministrazione fascista, fece viaggi e conferenze di propaganda fascista all'estero, così a Helsingors, nel 1925, per la fondazione del «Circolo italo-finlandese» e a Göteborg, per la fondazione dell'«Unione italo-svedese». Da ricordarsi anche i suoi libri sul «Buddismo», sui «Testi di morale buddista», sulle «Mille sentenze indiane», sulla «Filologia nel secolo XIX» e soprattutto la traduzione compendiata del «Mahabharata», l'antica epopea del popolo indiano.

Il contributo portato dal Pavolini allo studio delle lingue, della letteratura e dei costumi è stato grandissimo, dando origine a tutta una scuola, stabilendo rapporti di amicizia e di simpatia con altri popoli.

Così nel centenario del «Kalevala» (1935), eminenti personalità culturali italiane dedicarono a questo avvenimento articoli e pubblicazioni che ebbero larga eco in Finlandia.

Il 23 ottobre 1930 il Pavolini fu nominato accademico d'Italia nella classe di lettere. Era socio dei Lincei, della «Società di scienze e letteratura» di Goteborg, della «Società di letteratura finnica», della «Società Ugo-Finnica» di Helsinki, e di una quantità di altre società culturali italiane e straniere.

La morte dell'Accademico Paolo Emilio Pavolini è lutto della cultura, e non della sola cultura nazionale. Il nome di questo infaticabile lavoratore, che nello studio della filologia e delle letterature orientali, e delle lingue e dei dialetti europei meno conosciuti, aveva portato un caldo temperamento di umanista e di artista, nobilitando l'erudizione [illegible] elevandola sul piano della poesia, aveva da tempo varcato i confini della Patria, acquistando rinomanza europea e mondiale. Espressione tipica della chiara e versatile intelligenza latina, egli aveva altamente onorato l'Italia in un campo nel quale, fino a qualche decennio fa, l'Italia era stata assente, o scarsamente e inadeguatamente rappresentata.

Spirito giovanilmente aperto alla comprensione delle idee e delle forze nuove, Egli aveva inoltre impersonato il nuovo tipo dello studioso italiano, innamorato della cultura e dei libri che ne tesoreggiano i valori, ma uomo vivo tra uomini vivi, acceso dei più sacri ideali civili e sociali della sua gente, e pronto a combattere e ad operare per la loro realizzazione. Di questa sua qualità fa fede l'entusiastica adesione da lui data, fin dalla lontana vigilia, al movimento fascista, che lo ebbe sempre gregario ardente e tenace.

Ai congiunti dell'Estinto — e in particolar modo ai figlioli, Eccellenza Alessandro, Ministro per la Cultura Popolare, e Corrado, giornalista e scrittore — giunga in quest'ora triste l'espressione del solidale cordoglio della famiglia de La Stampa.

L' Ecc. P. E. Pavolini

Il sacco del pellegrino

La nuvola e i bambini — *Dice Baudelaire che il camminante ha da parlare soltanto con le nuvole.* [illegible] *ed essi appena la balbettano. Da questa comune cattivazione verrà una confidenza, una simpatia, un'intesa perfetta. In questa pareggiata ignoranza, saremo costretti a servirci delle sillabe essenziali, le sillabe della sincerità primitiva; e ci sentiremo tanto più vincolati dalle difficoltà di cercarle insieme, dalla fatica di pronunziarle, dall'impossibilità di sostituirle con altre parole meno rozze e meno sincere.*

Fu in uno di quei momenti di tristezza, per un'uggiosa strada del Brandeburgo, ch'ebbi a incontrarmi in una bambina di tre o quattr'anni, la quale andava mordicchiando un suo duro pane sull'uscio d'un casolare. — Brot... gut... — feci io, sorridendole. Non avrei saputo dirle altro. Ma essa pure mi sorrise, rispondendomi, e non sapendo altro dirmi, a sua volta, che gut e brot. Eravamo sulla strada monotona, sulla strada senza fine. Dopo due ore di cammino, era quella la mia prima sosta. Seguitammo a ripeterci brot e gut, gut e brot, teneramente, gli occhi negli occhi, finchè mi sentii riposato d'anima e di corpo. Poi il pellegrino riprese il suo viaggio, consolato da un discorso che veramente gli era parso, nel suo balbettio primordiale, schietto come uno sguardo, buono come il pane.

Cristo in Pusteria — Tutti i Cristi piagati, offesi, lagrimanti e sanguinanti sono visibili solo all'aperto, tanto in Venosta che in Pusteria: e cioè su quelle croci che fanno da segnali a strade e sentieri. Nelle chiese, viceversa, raro è che si mostri Cristo sulla croce, o la Vergine trafitta da sette spade. Sono chiese-balocchi, e accolgono immagini tutte liete, tutte ridenti: angeli fanciulli, Gesù Bambino, Maria in braccio a Sant'Anna. Immagini da luogo di festa, da giorno del Signore. Le stesse sculture del Pichler vi mostrano a preferenza, non già martiri straziati, ma figure di piena serenità, mandriani in abito di gala, villanelle dalla falciola d'oro, santi avventurosi o santi guerrieri simili ai fanti azzimati d'un gioco di carte, alle porcellane d'un servizio teresiano da caffè. Dove Cristo sanguina e geme è sulla strada: sulla strada della fatica lunga e della speranza incerta: sulla strada dove tutti, come Lui, dobbiamo subire una sorte, attendere una requie, sopportare una croce.

La cocorita portafortuna — *Me ne vo, con Bepi Bevilacqua e Nando Palmieri, per una strada di campagna, quand'ecco una fanciulletta, pietosa d'aspetto e già adentata a quindici anni, con un cappelluccio intignato e di traverso che par messo per burla, e una gabbietta con dentro una cocorita che appare [illegible] già stinta, già muffa nelle sue penne tropicali, ci offre il pianeta della buona sorte.*

Acconsentiamo tutti e tre. La ragazza batte un colpo allo sportello della gabbia, e la pappagallina, obbediente, lesta col becco da una scatola un foglietino color di rosa. E' per me. Poi una celeste. E' per Nando. Poi una verdognolo. E' per Bepi. Il mio dice, testualmente, che se finora non ho fatto fortuna è stato perchè «non ho dato retta agli impulsi del cuore». Diventerò ricco e celebre se mi deciderò, una buona volta, ad essere un pochino più impulsivo. I due amici non mi comunicano il loro pronostico, ma soltanto il terno da giocare al lotto che tien dietro agli anni che avranno da campare. Non mi dicono neppure quanti siano questi anni. Evidentemente, come i miei, sono troppi. Non ci credono, come non credono al resto, e tutt'al più fidano nel terno secco. Questa mancanza di fede nel soprannaturale, in cui però sopravvive un'ignobile speranza di guadagno, mi riempie di indignazione. Se non fosse la mia capacità, conosciuta persino dalle cocorite, di contenere gl'impulsi del cuore, chissà come insorgerei contro i due increduli, pei quali la magia serve soltanto alla cabala del lotto, oltre che a quella dei letterati senza ingegno.

Sto zitto, invece, meditando il mio oroscopo color di rosa. Per farsi perdonare la sua diffidenza, Palmieri ci racconta una storia. Una terribile storia: quella dell'attore Oreste Calabresi, a cui un pianeta di buona fortuna promise cinquantasette anni di vita, che avendone già cinquantaquattro visse nel terrore di quei tre che gli restavano, e che morì per l'appunto di lì a tre anni, secondo la data prevista dal pianeta...

Nel quale, spiega Nando, evidentemente un 57 era sfuggito in luogo d'un 77: poichè non c'è pronostico stampato che prometta una vita così breve. E così la svista d'un tipografo, che già fece la gloria d'un verso di Malherbe, fece una volta tanto anche la credibilità d'un indovino.

Ramperti

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Poche navi grandi o molte piccole?

Sebbene sia più difficile per i sottomarini dell'Asse affondare cinque vapori da 2000 tonnellate che uno da 10.000, pure si è preferito garentire i dividendi agli armatori anzichè costruire piroscafi adatti alla guerra

La *Statist* del 22 agosto contiene un ampio articolo di E. Shinwell sul problema delle costruzioni nella marina mercantile inglese, problema che a detta del noto lord Strabolgi costituisce nel momento presente l'aspetto più critico della guerra. Come risulta anche da numerosi accenni del *Daily Herald* e di altri giornali, gli ambienti marittimi e l'opinione pubblica britannica hanno l'impressione che il governo non faccia tutto quel che potrebbe per colmare i vuoti paurosi scavati nel tonnellaggio «democratico» dai sottomarini dell'Asse. Gli Stati Uniti, d'altra parte, menano, *more solito*, un tale scalpore intorno alle loro gesta in materia di costruzioni navali, che lo stesso amor proprio di John Bull comincia a dar segni d'impazienza.

«Nonsense!»

A dar retta ai giornali di Washington e di Nuova York, nei cantieri nordamericani — si cianciano permettendo — tre turni di 850 operai ciascuno si avvicendano nel giro di ventiquattr'ore, e, grazie a questa sapiente organizzazione, l'allestimento di un piroscafo non richiede più di un mese: ha mai l'Inghilterra saputo fare nulla di simile? «*Nonsense!*» — risponde H. N. Harrison, presidente della Confederazione delle Aziende costruttrici Navali e Meccaniche: — noi possediamo cantieri e quattro cale i quali varano ben tredici piroscafi l'anno, vale a dire lavorano più presto delle ditte di Baltimora e di Boston». L'inferiorità inglese è dovuta unicamente alla scarsezza della mano d'opera specializzata. Il Regno Unito annovera oggi centomila operai navali di meno che non alla fine della prima guerra mondiale. Dal 1918 al 1939 i suoi cantieri hanno perduto, a dir poco, 400 mila braccia. Perchè? Perchè nell'intervallo fra i due conflitti i suoi costruttori dormivano, lasciando che la produzione declinasse di pari passo con la contrazione dei traffici, invece di svilupparla, a costo di perderci, in previsione del ritorno di circostanze analoghe a quelle che avevano determinato le mortali ambasce del 1916 e del 1917.

Durante il collasso economico seguito al 1929 i sindacati operai interessati fecero di tutto affinchè il governo allestisse un programma di costruzioni atto a lenire la disoccupazione che a poco a poco mutava ogni cantiere in un deserto. Il problema venne affidato alla cura di sir James Lithgow, ma con qual risultato? Col risultato che le parallel dell'industria navale si aggravò in luogo di attenuarsi. Il governo si dette a sussidiare la costruzione di navi di lusso del genere della *Queen Mary* e della *Queen Elisabeth*, colossi di nessun rendimento, buoni solo a portar via il nastro azzurro al *Rex* e al *Normandie*, senza riflettere che con la stessa somma di denaro avrebbe potuto lanciare in acqua una trentina di piroscafi di un tonnellaggio ragionevole, atti, in caso di bisogno, a rendere al Paese servigi ben altrimenti preziosi. Orbene: manco a farlo apposta, ecco che lo stesso uomo che una dozzina d'anni addietro fornì così meschine prove della propria sagacia il governo te lo nomina oggi Controllore delle Costruzioni per la Marina Mercantile.

La vera ragione

I giornali strillano, le unioni della gente di mare ricordano scandalizzate che dal 3 settembre 1939 l'Inghilterra non è stata capace di aprire un solo cantiere nuovo nè tampoco di rimettere in esercizio uno solo di quelli chiusi durante gli anni delle vacche magre; e perfino il dottor Matthews, decano di San Paolo, approfittando, alla fine di luglio, di una funzione funebre alla memoria dei marinai periti in guerra, muove alle autorità competenti l'accusa di aver respinto nel gennaio 1941 un programma di costruzioni in massa idoneo a risolvere la crisi.

Quale senso attribuire a questo ostruzionismo della Londra ufficiale? Un solo senso, risponde lo Shinwell nell'articolo dello *Statist*: il governo inglese obbedisce agli interessi degli armatori.

Si ricorderà, infatti, che in forza di un accordo intervenuto lo scorso aprile e illustrato ai Comuni il 22 di quel mese dal segretario parlamentare del Ministero dei Trasporti, Noel-Baker, il governo si è impegnato a sostituire a proprie spese ciascuno dei piroscafi perduti dai vari armatori, alla sola condizione che entro sei mesi dalla fine delle ostilità questi ultimi si rendano acquirenti delle navi così ricevute, pagandole, beninteso, a prezzo di costo, meno un congruo sconto pel deterioramento sofferto. L'accordo aveva questo di buono: che mentre assicurava allo Stato la possibilità di sbarazzarsi, a guerra finita, delle centinaia di «carrette» fatte costruire per proprio conto, garantiva ad armatori e ad equipaggi l'esistenza, al momento di una eventuale ripresa degli affari, di una grossa flotta mercantile avuta per un boccone di pane. C'era, però, un inconveniente: dovendo tenersi i vapori e pagarli, gli armatori pretesero che il governo li costruisse come li volevano loro.

Ora sul tipo delle navi da lanciare i due contraenti erano di parere diametralmente opposto. Il governo avrebbe voluto mettere in cantiere solo vapori da due mila tonnellate, ben sapendo che pei sottomarini è più difficile affondare cinque scafi da duemila tonnellate che non uno da diecimila. Gli armatori replicavano che a guerra finita di navi così piccole non avrebbero saputo che farsi e che se lo Stato si ostinava a dare la preferenza ai tonnellaggi minimi l'accordo dell'aprile scorso poteva considerarsi nullo. Tira e molla, sir James Lithgow e il suo collega sir Amos Ayre, direttore delle Costruzioni Navali Mercantili, finirono con l'arrendersi, perchè alla prepotenza degli armatori della City Whitehall si oppone difficilmente e probabilmente anche perchè tanto l'uno che l'altro hanno in portafoglio non poche azioni di società di navigazione.

Domanda di aumento

Cogliamo qui ancora una volta sul fatto il caratteristico egoismo dei plutocrati inglesi in lotta coi più elementari interessi nazionali. Superfluo dire che negli ambienti marinari la situazione è giudicata severamente e che la stampa laburista e le organizzazioni sindacali, per quanto ligie al governo, non tralasciano occasione per imitare l'esempio del decano di San Paolo. Il *Merchant Navy Journal* esorta il popolo inglese a decidere lui, una buona volta, se si debbano lanciare in mare dei vapori per fare la guerra o per garantire i dividendi delle compagnie di navigazione. Il *Daily Herald* reclama, al solito, per gli operai dei cantieri il diritto di interloquire. E un convegno di delegati dei cantieri e di delegati delle ventisette Trade Unions che si occupano della partita ha proceduto il 19 agosto a Newcastle, nella più grande confusione, al... varo di una buona dozzina di ordini del giorno propiziatori, non approdando, comunque, ad altro di concreto fuorchè a una domanda di aumento di salari!

Concetto Pettinato

Una grande cometa visibile all'inizio del 1943

Buenos Aires, 16 settembre.

L'astronomo cileno Ferrado ha annunciato a Santiago del Cile la scoperta d'una nuova cometa, che sarebbe dieci volte più grande di quella di Halley. Questa nuova cometa gigante sarebbe visibile all'inizio del 1943.

La flotta svizzera

La guerra sui mari ha costretto la Confederazione Elvetica a crearsi una flotta mercantile transoceanica. La Svizzera ha comprato piroscafi per 45.000 tonn. e ne ha affittato per 75.000. Le navi viaggiano con la bandiera confederale e sono controllate dall'ufficio per i trasporti di guerra. La sede degli armatori svizzeri è Basilea, situata non certo sul mare ma nel cuore dell'Europa.

La marina mercantile svizzera non ha una vita facile. Il blocco anglo-sassone preme sui Paesi neutrali, il navicert è concesso per limitate quantità di generi alimentari, non per le materie prime di cui la Confederazione ha più urgente bisogno. La principale linea marittima della vicina repubblica è Lisbona-Genova e la maggior parte delle merci importate od esportate subisce lunghe soste nella capitale portoghese.

La Svizzera si pone ora il problema non solo della guerra ma dell'immediato dopo-guerra. Berna prevede che, dopo la conclusione del conflitto l'Europa attraverserà un periodo di difficoltà per i trasporti marittimi. Si ritiene opportuno aumentare la capacità della flotta anche perchè notevoli quantità di materie prime già acquistate, particolarmente nell'America del Sud, saranno forse libere alla fine della guerra.

Tutte le merci sono oggi introvabili ma trovare un piroscafo libero è più difficile che scoprire un nuovo continente. L'ultimo comprato dagli armatori di Basilea aveva la veneranda età di 45 anni ed è stato pagato 1200 fr. sv. la tonn. In tre anni il prezzo d'una vecchia carcassa galleggiante è centuplicato.

La Svizzera, secondo un'informazione della *Frankfurter Zeitung*, pensa ora di costruire delle navi. Non può certo costruirle tra le montagne dell'Oberland bernese e neppure sui suoi romantici laghi. Si è rivolta invece a tre Stati neutrali: la Svezia, il Portogallo e la Spagna.

Il primo di questi Paesi ha i suoi cantieri impegnati per due anni, il secondo ha un'attrezzatura insufficiente, con il terzo gli armatori di Basilea hanno iniziato trattative. I cantieri spagnoli costruirebbero il corpo delle navi e le fabbriche elvetiche i motori, le altre macchine e tutti gli impianti. Per un piroscafo di 10.000 tonn. il prezzo è di 900 fr. sv. per tonn. e la consegna sarebbe fatta in 18 o 24 mesi. I prudenti svizzeri si preparano per affrontare il periodo tra la guerra e la pace.

Le tariffe dei sarti dal 15 ottobre

I prezzi per le confezioni

Roma, 16 settembre.

Il Ministero delle Corporazioni, allo scopo di regolare anche i prezzi degli abiti da uomo (giacche, panciotti, pantaloni), dei soprabiti e dei cappotti da uomo, eseguiti su misura per conto del committente, ha disposto quanto segue: i Consigli provinciali delle Corporazioni provvederanno entro il 20 settembre corr. a ripartire le sartorie da uomo in categorie che saranno di regola tre (prima, seconda, terza). Però nelle città di popolazione superiore ai trecentomila abitanti potrà essere prevista anche una categoria «extra», mentre nei Comuni di popolazione inferiore ai trentamila abitanti non potranno ammettersi categorie oltre la seconda e la terza. E' da avvertire inoltre che per i piccoli Comuni i Consigli provinciali delle Corporazioni potranno prevedere soltanto la terza categoria.

Infine una categoria a parte, contraddistinta con la voce «mista» potrà essere prevista per quegli artigiani che svolgono attività di confezionista insieme con altra attività. Qualora il confezionista si limiti a dare esclusivamente la sua opera egli non potrà percepire per questa compensi superiori ai seguenti:

Compenso di confezione per un abito completo (giacca, pantalone e panciotto) o per un cappotto: extra 650; 1a 390; 2a 200; 3a 150. Idem per un vestito composto di giacca e pantalone o per un soprabito, extra 532; 1a 323; 2a 170; 3a 127. Idem per giacca e panciotto insieme: extra 422; 1a 247; 2a 130; 3a 97. Idem per una giacca: extra 325; 1a 190; 2a 100; 3a 75. Idem per un paio di pantaloni: extra 227; 1a 133; 2a 70; 3a 52.

Tali limiti massimi valgono anche per i compensi al sarto che «rivolti» su richiesta del cliente, vestiti o parti di vestito da uomo.

Il confezionista che fornisce anche le fodere e gli accessori non potrà percepire per questi, compensi superiori a quelli sottoelencati: Per abito completo o per un cappotto: extra 170; 1a 120; 2a 110; 3a 100. Per un abito composto di giacca e pantalone o per un soprabito: extra 127; 1a 90; 2a 82,50; 3a 75. Per giacca e panciotto insieme: extra 127; 1a 90; 2a 82,50; 3a 75. Per una giacca: extra 85; 1a 60; 2a 55; 3a 50. Per un paio di pantaloni: extra 42; 1a 30; 2a 27,50; 3a 25.

Il confezionista che fornisca anche la stoffa occorrente alla fabbricazione della confezione non potrà conteggiare per questa un prezzo superiore al costo della stessa, franca suo magazzino. In nessun caso, ad ogni modo, i prezzi delle confezioni di cui sopra potranno essere superiori ai limiti qui appresso stabiliti: per un abito completo (giacca, pantaloni e panciotto) o per un cappotto, da uomo: extra 1400; 1a 1000; 2a 600; 3a 500; per un abito composto di giacca e pantalone o per un soprabito: extra 1190; 1a 850; 2a 510; 3a 425. Per una giacca e panciotto insieme: extra 910; 1a 450; 2a 390; 3a 325. Per sola giacca: extra 700; 1a 500; 2a 300; 3a 250. Per un paio di pantaloni: extra 490; 1a 350; 2a 210; 3a 175.

— Io ho uno zio centenario.
— E io ho uno zio miliardario!

— Ebbene, è un aeroplano o un idrovolante?
— Non so. Guarda tu che sei più vicino.

— Potete avere questa macchina fotografica a rate del prezzo del catalogo.
— E quanto costa il catalogo?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 17 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 222

Quello che costa la repressione in India

340 morti e 800 feriti tra la polizia e le truppe inglesi

Anche numerosi funzionari civili e impiegati ferroviari periti nei tumulti - Un altro patriota condannato a morte - Ripresa delle incursioni nipponiche

Bangkok, 16 settembre.

Il ministro degli interni sir Reginald Maxwell ha preso nuovamente la parola per completare, all'Assemblea legislativa di Nuova Delhi, il quadro tutt'altro che roseo della situazione dell'India. Dal suo discorso di ieri e da quello di oggi risulta che il ministro Amery, quando giorni or sono parlava ai Comuni sullo stesso argomento, non era al corrente degli avvenimenti, cosa che accade spesso, dall'inizio della guerra, ai membri del governo britannico. Egli disse, infatti, che non vi era il caso di preoccuparsi per quello che accadeva in India, che si trattava di gonfiature della propaganda straniera e che i pochi incidenti avvenuti in qualche località non avevano alcuna importanza ed erano l'espressione di una trascurabile minoranza di malcontenti.

Nel discorso di ieri, sir Reginald Maxwell dichiarò, invece, che la situazione è « estremamente grave », che l'insurrezione rischia di paralizzare le industrie, le comunicazioni, i movimenti dell'esercito verso i confini minacciati dal nemico e che i disordini, continuando, sarebbero « un diretto invito ai giapponesi ad invadere il paese ».

[illegible]

no la contro-intransigenza di Londra. Washington fa il pendolo tra Churchill e Gandhi aspettando la sua ora.

Questo giuoco nord-americano riflette il calcolo utilitario del presunto erede. [illegible]

Un « bunker » sovietico espugnato presso Stalingrado (Foto Plenik D. V.)

La doppia politica di Washington di fronte all'India

Il pendolo tra Churchill e Gandhi

Buenos Aires, 16 settembre.

[illegible]

Nel retroterra di Tobruk

La fallita incursione nemica contro gli aeroporti della Cirenaica

Decine di mezzi corazzati britannici inseguiti e distrutti da nostre formazioni aeree di assalto

Roma, 16 settembre.

[illegible] *le bombe e quindi, abbassandosi, hanno effettuato mitragliamenti a volo radente incendiando la maggior parte dei mezzi avversari.*

Le formazioni d'assalto ripetute nel frattempo di nuovo dalle basi costiere si sono spinte verso sud-est, per martellare le camionette fuggiasche che, non trovando alcun sicuro riparo che potesse occultarle all'osservazione aerea, erano costrette a procedere allo scoperto.

Una prima ondata di nostri velivoli riusciva a raggiungere una squadriglia di mezzi avversari nei pressi di un pozzo e l'attaccava con munizioni di lancio e di caduta fino ad annientarla completamente.

Altre aliquote di assaltatori, operanti a massa, hanno mitragliato a volo radente un nucleo piuttosto numeroso di camionette rifugiate entro un'uadi. Il tiro degli aerei, preciso e violento, incendiava numerosi mezzi avversari e immobilizzava la totalità dei superstiti.

Infine apparecchi dell'aviazione sahariana, intervenuti pure essi contro i medesimi obiettivi, riuscivano a intercettare altri automezzi, di cui buona parte veniva inchiodata al suolo.

Voli di esplorazione condotti nel tardo pomeriggio sulla vasta zona dove erano state effettuate le azioni contro i mezzi blindati avversari hanno consentito di stabilire [illegible]

[illegible] può ritenere che si tratti anche qui di una grande vittoria italiana. [illegible] Dieppe, conclude l'articolista.

Navi sovietiche attaccate dagli « Stukas »

Quattro unità gravemente danneggiate

Berlino, 16 settembre.

[illegible]

Il fallimento di Tobruk più grave di quello di Dieppe

Berna, 16 settembre.

[illegible]

Il Convegno di Vienna

La rivoluzione fascista in un discorso di De Cicco

Giustizia sociale e giustizia internazionale

Vienna, 16 settembre.

[illegible]

Vidussoni lascia Vienna

Vienna, 16 settembre.

[illegible]

Si combatte nelle Salomone

L'aeroporto di Guadalcanar attaccato da forze di sbarco nipponiche

Violentissimi scontri in corso - Le truppe giapponesi ricevono rinforzi

Berna, 16 settembre.

(S.) Il Dipartimento della marina da guerra di Washington, nel suo comunicato ufficiale sul Pacifico del Sud afferma che i tentativi giapponesi contro le posizioni degli Stati Uniti sull'isola di Guadalcanar nelle Salomone sono stati intensificati, e che combattimenti violenti sono in [illegible] *dalla notte fra il 12 e il 13 settembre fra i fucilieri della marina americana e le truppe nipponiche esistenti nell'isola, e che sono state rafforzate.*

Negli ultimi giorni i giapponesi hanno aumentato l'intensità dei loro bombardamenti aerei, e anche di quelli effettuati dalle [illegible] *di superficie. I tentativi nipponici per sbarcare piccoli distaccamenti di truppa durante la notte sono riusciti. Queste truppe stanno attaccando l'aerodromo nord-americano, la cui resistenza s'indebolisce.*

Tre mesi dopo...

Washington confessa la perdita della "Yorktown„ nella battaglia delle Midway

Berna, 16 settembre.

(S.) - Un comunicato ufficiale pubblicato a Washington annuncia che durante la battaglia delle [illegible]

[illegible] di questa denominazione il bollettino giapponese annunciava la distruzione nel corso della precedente battaglia del Mar dei Coralli (maggio 1942) insieme alla *Saratoga*.

Ora, Washington conferma la grave perdita subita alla Midway; mentre di quelle subite nella battaglia del Mar dei Coralli ha ammesso, finora, quella della *Saratoga*.

Ricompensa al Valore

Roma, 16 settembre.

Al sottotenente di Cavalleria dott. Roberto Zanuttini è stata concessa la medaglia di bronzo al V. M. con la seguente bellissima motivazione:

« Comandante di mezzo plotone carri M. portava arditamente all'attacco i suoi carri in tre violenti scontri con preponderanti forze nemiche. Rimasto successivamente a protezione di un caposaldo con tre carri immobilizzati da gravi avarie, resisteva ad oltranza all'impeto di numerosi mezzi corazzati e blindati, noncurante dell'avvolgimento già in atto e del concentramento di fuoco delle artiglierie avversarie. Trasformando i suoi carri in fortini di acciaio, per due giorni consecutivi contribuiva validamente a stroncare la irruenza nemica e non desisteva dalla lotta se non dopo averne ricevuto preciso ordine [illegible]

Operaio morto per un misterioso infortunio

Roma, 16 settembre.

[illegible]

Il saluto del Segretario del Partito a « Radio-famiglie »

Roma, 16 settembre.

[illegible] del Partito, d'intesa con il Ministero della Cultura popolare, dedica alle famiglie dei combattenti per esprimere loro la solidarietà di tutto il Fascismo: e « Radio-famiglie » raccoglierà ogni mercoledì alle 20,30 le madri, le spose, i figli dei nostri valorosi soldati, parlerà loro della guerra, della resistenza, dell'assistenza, fonderà tutte le famiglie in una sola grande vibrante famiglia che avrà il volto stesso della Patria, il suo sentimento e la sua fede nel Duce e nella vittoria.

« Il Partito che vive quotidianamente la vita del popolo, ne conosce le difficoltà e ne esalta le virtù, saluta nelle famiglie dei combattenti le piccole rocche della resistenza interna da cui partono gli esempi più alti di amor patrio e di spirito di sacrificio.

« Ogni famiglia di combattente italiano sente l'orgoglio di avere il suo congiunto alle armi, è fiera di lui che serve la patria in armi, sa di avere diritto all'attenzione e alla solidarietà di tutti gli organi del Regime: sulle prime linee del fronte interno, affettuosamente assistita dal Partito, sta la famiglia del combattente.

« A questa famiglia esemplare il mercoledì alle 20,30 il Partito rivolgerà la parola di gratitudine della Patria: e sarà anche la parola di conforto e di ausilio che metterà in contatto i familiari del combattente con la vasta opera di [illegible]

L'ammasso dell'olio d'oliva

I quantitativi che i produttori possono trattenere - I prezzi al quintale

Roma, 16 settembre.

Un Decreto Ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* contiene norme per l'attuazione dell'ammasso dell'olio di oliva prodotto nella campagna 1942-'43. In virtù di tale Decreto è fatto divieto di acquisto di olio di oliva destinato alle oleificazioni da parte di chi non provveda direttamente alla loro lavorazione nel frantoio da lui gestito e non sia provvisto della licenza di esercizio.

I produttori di olive da olio che non provvedano direttamente alla molitura in frantoi propri o di terzi e che effettuino invece la vendita delle olive medesime, devono, entro cinque giorni dalla stipulazione dei contratti, denunciare i contratti stessi agli uffici provinciali dell'Ente economico della olivicoltura territorialmente competenti, intendendosi tale competenza riferita alla zona di produzione. L'obbligo della denuncia incombe anche all'acquirente.

Il trasferimento in provincia diversa da quella di produzione, di partite di olive destinate alla oleificazione, sarà concesso dall'ufficio provinciale dell'Ente economico dell'olivicoltura.

Tali quantitativi non potranno in alcun modo essere posti in commercio. In forza della facoltà prevista dall'art. 3 del Decreto ministeriale 17 giugno 1942, è autorizzata la preparazione esclusivamente in salamoia, delle olive appartenenti alla varietà « ascolana » limitatamente al territorio delle Marche, « Cerignola », « Spagna », « S. Agostino », « Andria » limitatamente alle province di Bari e di Foggia.

I quantitativi dell'olio che sul raccolto della campagna 1942-43 possono essere trattenuti o ritirati dal frantoio in esenzione dall'obbligo di conferimento all'ammasso, sono stabiliti nelle seguenti misure massime per ciascuna delle categorie appresso indicate:

a) coltivazioni manuali di aziende olivicole, di cui siano proprietari o enfiteuti e usufruttuari o affittuari (coltivatori diretti): kg. 10 di olio per il coltivatore e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivano a carico;

b) conduttori di aziende olivicole di cui siano proprietari o enfiteuti o usufruttuari o affittuari (conduttori in economia o a mezzadria o a colonia parziaria e in compartecipazione): kg. 10 di olio per il conduttore e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivano a carico;

c) mezzadri, coloni parziari, compartecipanti delle aziende olivicole: kg. 10 per il lavoratore e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivano a carico;

d) salariati fissi e obbligati, addetti alle aziende olivicole quando sia prevista, per patto di lavoro, la corresponsione di olio: kg. 10 di olio per ciascun lavoratore e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivano a carico;

e) dirigenti e impiegati di aziende olivicole che vi esplichino stabilmente la loro attività con funzioni tecniche, di concetto e di ordine: kg. 7,500 di olio per ciascun dirigente o impiegato e per ciascuna delle persone di famiglia e dipendenti che con lui convivano a carico.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha confermato per la campagna 1942-43 i prezzi da corrispondere dagli ammassi ai produttori conferenti di olio di oliva e di sansa, fissati per la decorsa campagna 1941-42: essi sono pertanto i seguenti:

olio di oliva di prima categoria con acidità fino a 0,8, lire 1550 al quintale; olio di oliva di seconda categoria con acidità fino a 1,5, lire 1500 al quintale; olio di oliva di terza categoria con acidità fino a 2,5, lire 1460 al quintale; olio di oliva di quarta categoria con acidità fino a 3,5, lire 1440 al quintale; olio di oliva di quinta categoria con acidità fino a 5, lire 1420 al quintale; olio di oliva di sesta categoria con acidità fino a 7, limitatamente alle province della Sicilia, Lucania, Calabria e Sardegna, lire 1400 al quintale; olio lampante con acidità base 5 gradi, lire 1330 al quintale; olio lavato, scaldato, d'inferno con acidità base 5 gradi, lire 1300 al quintale; olio al solfuro con acidità fino a 30 gradi (base 10 gradi), lire 1010 al quintale.

I premi minori del B. T. N. 1951

Roma, 16 settembre.

Presso la direzione generale del debito pubblico sono proseguite le estrazioni dei premi dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951.

SERIE 57. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 34.392 e 911.860.

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 142.656; 610.906; 1.146.264 e 1.322.964.

I 60 premi di lire 10 mila ai buoni:

12.913	16.934	60.665	148.584
142.660	233.358	234.910	236.818
273.903	398.300	471.705	489.522
605.686	673.804	666.427	675.131
721.015	722.361	742.687	811.634
843.203	867.840	884.403	935.893
968.406	1.026.081	1.049.235	1.197.256
1.110.814	1.179.063	1.249.830	1.268.167
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

SERIE 58. [illegible]

Per gli statali

Le misure orarie dei premi di operosità

Roma, 16 settembre.

Con R.D.L. che va in vigore da oggi viene disposto che le misure orarie dei premi di operosità dei rendimenti per gli impiegati statali sono state stabilite come appresso: L. 4; L. 3,75; L. 3,50 e L. 3,25 per il personale di ruolo appartenente rispettivamente ai gruppi A, B, C, ed al personale subalterno; L. 3,50, L. 3,25; L. 3 e L. 2,75 per il personale non di ruolo che appartenga rispettivamente alle categorie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª o che altrimenti disimpegni rispettivamente attribuzioni proprie del personale di ruolo dei gruppi A, B, C, o del personale subalterno.

La condanna d'una commessa che truffava il Lotto

Cremona, 16 settembre.

Dinanzi al Tribunale Penale, si è concluso oggi il processo a carico di tali Oreste De Angeli e Rosalinda Bertoli, rispettivamente titolare e commessa di un banco lotto della nostra città, imputati di una serie di truffe in danno dell'erario, commesse dal dicembre 1938 al gennaio 1942 per un importo complessivo di 185 mila lire. Il fatto venne scoperto a Milano a seguito di un controllo effettuato sulle matrici del lotto. Negli interrogatori il De Angeli si è protestato innocente negando ogni sua partecipazione ai falsi e alle truffe, confessati invece dalla Bertoli la quale ha sostenuto costantemente l'accusa verso il De Angeli che l'avrebbe spinta a commettere i reati.

Il Tribunale ha assolto il De Angeli per non aver commesso il fatto ed ha condannato la Bertoli a otto anni e tre mesi di reclusione, 9 mila lire di multa, nonchè alla rifusione dei danni all'erario liquidati in 146 mila lire.

TEATRI E CONCERTI

« Flaminio » di Pergolesi ai « Rozzi » di Siena

(DAL NOSTRO INVIATO)

Siena, 16 settembre.

L'architettura di un'opera teatrale del Settecento, italiana o alla maniera italiana, nella forma cioè più tradizionalista, è ormai genericamente nota anche al meno erudito fra i lettori. Negli ultimi anni, grazie al moto culturale che ha sollecitato rappresentazioni ed esecuzioni di musiche antiche e antichissime, il pubblico più diligente ha appreso quali erano i modi di realizzare ed esprimere in musica le vicende sceniche, gli affetti, le passioni, i caratteri delle persone. Le opere serie o comiche di Pergolesi non son dissimili da quelle appunto tradizionaliste, constano cioè di recitativi secchi e di arie in numerosa alternanza, con qualche più complesso pezzo alla fine di ciascun atto. Ma questa è soltanto la struttura. Quel che conta è la bellezza della musica, in quanto è contesta col dramma o con la commedia e determina lo spirito dell'opera. Sono infatti perfette le opere nelle quali i sentimenti delle persone e gli eventi risultano intensamente concepiti, svolti e cantati, sì che la frammentarietà della stesura appaia superata e fusa nella concomitanza delle arti e nella vita lirica dei personaggi. In tal caso il recitativo non è monotono, nè noioso, ma, narrativo ed espositivo, interessante; e l'aria non è bella in sè, quasi una pagina staccata, ma bella perchè piena di un determinato sentimento e dell'evoluzione psicologica della persona scenica. Le opere che concretarono tale punto di vista storico ed estetico son poche, e la perfezione, si sa, è rara in ogni tempo. Molte, invece, mostrano or sì or no la forza drammatica nella formale vaghezza. Le più recano solamente qualche aria appropriata al dramma, e perciò son morte o vengono ricordate a brandelli nelle antologie. Cedendo sovente alla moda, alle convenienze teatrali, oscillando fra il gusto razionalistico e quello patetico, Pergolesi non diè integro alcun melodramma, ma parecchie commedie quasi perfette e qualcuna compiutissima.

Tale non è *Flaminio*. Già l'intreccio e i dialoghi, banali e spesso stupidi, non favorirono la creazione e l'emozione dell'operista. Personaggi inconsistenti, mal regolata la dinamica sentimentale e scenica. Accadde ciò che era fatale. Pezzi belli e pezzi brutti, azzeccati o incoerenti, originali o manierati. Così, a migliaia i casi, allora e sempre, del resto, chè non sono l'aria o la melopea sinfonica, retoricamente pensando, che costituiscono la bellezza, ma quel che volta per volta valgono. Qui l'accoramento degli innamorati infelici è rilevato con quella tenera espressione, commovente, toccante, che fu propria di Pergolesi, e le loro arie si collegano per la continuità del sentimento in unità drammatica. Personaggi vincolati dalla posizione morale riescono invece grigi e convenzionali. La coppia dei servi, tratteggiata con abilissima matita di caricaturista, è brillantissima. Pagine più o meno riuscite, tutte insieme fanno un corpo in ogni modo attraente per quella libertà e novità di concezione che nel Settecento erano retoricamente concesse alla commedia musicale, mentre il melodramma zeniano e metastasiano rimaneva chiuso ai primi palpiti preromantici. E qui la commedia, sia che s'elevi a episodi di amaroso dolore o si compiaccia di facili buffonate, è il frutto di quella libertà e novità, che i comici col giuoco esperto e disinvolto rendevano più sapido, dando scorrevolezza e vivacità perfino ai recitativi aridi e indolenti.

E' ovvio che tali opere, rappresentandosi qui, dove il mercantilismo è escluso e tutto è mosso dal signorile desiderio della cultura e dell'arte, potrebbero riapparire integre, impavide delle angustie dell'impresario e del magro bordereau. E neppure queste eccezionali condizioni valgono contro la moderna mania di manomettere [illegible]

ciò anche *Flaminio*, rinato qui, morrà probabilmente qui. Per fortuna le operazioni di « istituti di bellezza » [illegible] stavolta gravissime. Una soltanto risulta inutilmente distruttiva, d'una singolarità piacevolissima: la sostituzione di due voci tenorili a voci di soprano nei personaggi di Flaminio e di Ferdinando. Sarebbe riuscito interessante e curioso risentire e rivedere le virtuose in abiti maschili. Anche interessante e dilettosa sarebbe la vista di scene e di costumi riprodotti storicamente, gusto 1730, ed in armonia con tutti gli altri elementi dell'opera. Ma il pittore Gino Severini non ha potuto e voluto dimenticare di essere un artista del Novecento. E l'incanto ancora una volta è rotto. Fedelissimo alla lettera e allo spirito della musica settecentesca, il maestro Antonio Guarnieri è solo in tali compagnie a non cedere alle tentazioni. Queste musiche semplici e intense, quadrate e vibranti, questa tecnica elementare e piana, hanno in lui un interprete eccellente, comprensivo e devoto. Quanto ai cantanti, se i recitativi risentono della inesperienza della declamazione e della scioltezza tante volte lamentata in siffatte esecuzioni settecentesche (occorrerebbero alcuni mesi di preparazione per restaurare coscientemente le maniere proprie del tempo), le arie mostrano quanto validi e scrupolosi siano gli insegnamenti e la concertazioni del Guarnieri.

Il tenore Gallo e il mezzo soprano Barbieri sono da considerare ottimi nelle non facili vocalità di Flaminio e di Giustina. Altre parti serie erano affidate alla Poggioli, al Fort, al Sinnone, e quelle comiche all'Alfani Tellini e al Molinari.

Gli spettacoli del piccolo e armonioso Teatro dei Rozzi accolsero con applausi l'opera e gli esecutori. Non meno favorevole sarebbe stato l'esito dell'iniziativa se la rappresentazione si fosse serbata in ogni sua parte fedele al Pergolesi e al Settecento.

A. Della Corte

La volata di D. Niccodemi al Carignano

Cinque lustri fa Dario Niccodemi, ispirandosi a motivi derivanti dal conflitto mondiale, scrisse alcune commedie che portarono sulla scena taluni spunti psicologici, morali e sociali suggeriti dalla guerra. Il *Titano*, *Prete Pero* e *La volata* formano appunto il trittico teatrale creato dall'illustre commediografo nell'atmosfera di guerra. [illegible]

[illegible]

« Cortometraggio d'amore » all'Alfieri

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA